
Amor Fou, la sostenibile pesantezza dell'essere

Autore: Franz Coriasco

Fonte: Città Nuova

Il giovane quartetto milanese ha firmato con il concept-album *I moralisti* uno dei dischi più sostanziosi dell'annata appena conclusa.

Dico subito che il giovane quartetto milanese Amor Fou ha firmato con il concept-album *I moralisti* uno dei dischi più importanti e sostanziosi dell'annata appena conclusa.

Al pari di gruppi come Baustelle e Afterhours, Raina e soci sono le avanguardie del recupero di certe valenze riflessive che la canzone d'autore aveva mortificato in nome della pura emotività e dell'intimismo fine a sé stesso. E lo fanno raccontando storie e personaggi di un passato (tra gli anni Cinquanta e gli Ottanta) dietro il quale si celano le inquietudini e gli smarrimenti del presente.

Un'opera impegnativa non nei suoni – la cui eleganza modernista è anzi assai più commestibile di quella dei colleghi succitati – ma nei contenuti: perché qui si parla con stupefacente antiretorica di sentimenti e valori basilari, si scandagliano gli oscuri fondali della psiche umana e delle sue pulsioni, laddove si smarriscono o si confondono i confini tra l'io e il noi.

Il perno intorno al quale ruotano le dodici canzoni è il concetto stesso di moralità, tanto più coraggioso in un'epoca in cui la molteplicità di opinioni e comportamenti finiscono con l'annullarne il significato. Gli Amor Fou non giudicano, ma mostrano; sfoderando archetipi che richiamano il Neorealismo (da Petri a Sorrentino) e la poesia dei grandi cantautori del passato (primo tra tutti il De André di *Storia di un impiegato*).

Un disco di chiaroscuri incredibilmente denso, fatto di sorvoli e improvvisi inabissamenti dove la storia s'interseca con la sociologia, l'etica con la politica. Così ecco l'inquietante *De Pedis* della Banda della Magliana, le contraddizioni del berlusconismo, ma anche vicende minime che fotografano il rapporto tra genitori e figli, amori sublimati, idealità e fallimenti estremi. «In una società sempre più abbruttita, diseducata e politicamente compromessa – ha affermato Raina – la canzone d'autore deve tornare ad essere un mezzo di lettura e analisi della quotidianità, e non solo relegarsi alla messa in musica più o meno ispirata del proprio mondo interiore»: una piccola rivoluzione dentro un grande album che consigliamo vivamente di non perdere.